

Rudolf Steiner

...ET INCARNATUS EST...

I cicli degli avvenimenti storici

Conferenza tenuta a Basilea il 23 dicembre 1917 (*)

Vive già da molti secoli nei cuori umani una nostalgia che si ridesta ogni anno in occasione della festa il cui simbolo è divenuto, nei tempi moderni, l'albero di Natale. Il senso di questa nostalgia si può esprimere con le parole che risuonano sin dal principio dell'era iniziata col mistero del Golgota, e che sono destinate a risplendere sempre più nella evoluzione dell'essere umano: « *et incarnatus est de spiritu sancto ex Maria virgine* ».

Si può ben dire che una gran parte dell'umanità moderna riuscirà altrettanto poco ad annettere un significato a queste parole, quanto a quelle che si riferiscono al mistero pasquale della risurrezione. Come alla mentalità moderna, non più rivolta verso il mondo spirituale, deve apparire inverosimile che si possa vedere il centro del mistero del cristianesimo nella risurrezione dalla morte, così, alla stessa mentalità, deve apparire inammissibile il fatto spirituale che col mistero natalizio sia connessa l'incarnazione attraverso una nascita immacolata. Si può persino aggiungere che una gran parte dell'umanità moderna consentirà molto più col naturalista che ha designato il mistero dell'immacolata concezione come « una sfacciata derisione del raziocinio umano », che non con chi voglia, in senso spirituale, prendere questo mistero sul serio.

Eppure, questo mistero dell'incarnazione in Maria, nella Vergine, per opera dello Spirito Santo, è valido, nel senso cristiano, dal mistero del Golgota in poi; in un altro senso, fu valido già prima del mistero del Golgota.

Coloro che portarono al Bambino giacente nella mangia-

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

toia i doni simbolici dell'oro, dell'incenso e della mirra, già da millenni avevano letto nelle stelle, secondo la scienza antica, il mistero della nascita immacolata, vale a dire il mistero del Natale; ed essi, i Magi portatori dell'oro, dell'incenso e della mirra, erano astrologi, così come la saggezza antica intendeva questa parola; erano edotti di quei processi spirituali che si svolgono nel cosmo quando in cielo si mostrano determinati segni. Un tal segno era per loro il fatto che nella notte dal 24 al 25 dicembre, nell'anno che oggi indichiamo come quello della nascita del Cristo Gesù, il sole, il grande simbolo cosmico del Salvatore del mondo, scintillava dalla volta celeste nella costellazione della Vergine. Essi dicevano: Quando in cielo si formerà una costellazione tale, che il sole, nella notte dal 24 al 25 dicembre, appaia nel segno della Vergine, allora un mutamento importante avverrà per la terra. Allora sarà giunto il momento in cui all'impulso che s'inserirà nell'evoluzione terrestre dell'umanità, porteremo come offerta l'oro, vale a dire il simbolo della nostra conoscenza della direzione divina universale che finora abbiamo cercato solamente nelle costellazioni, negli astri. E insieme offriremo in sacrificio l'incenso, che simboleggia la suprema virtù umana, affinché, con l'esercizio di questa suprema virtù umana, noi ci colleghiamo con la forza emanante dal Cristo che s'incarna nella personalità umana a cui offriamo questo dono simbolico dell'incenso. E, come terzo dono, offriremo la mirra, quale simbolo di ciò che è eterno nell'uomo, e che, attraverso i millenni, abbiamo sentito legato alle forze che parlano dall'alto delle costellazioni astrali. Ora lo cercheremo più oltre, offrendolo a Colui che volle divenire un nuovo impulso per l'umanità; cerchiamo la nostra immortalità nel collegare la nostra anima con l'impulso del Cristo Gesù. Quando il simbolo della forza universale risplenderà dalla forza universale del sole nel segno della Vergine, una nuova era comincerà per la terra.

Questo fu creduto e saputo per millenni. E quando i Magi si sentirono chiamati a porre dinanzi al Bambino divino la saggezza del Divino, il senso della virtù umana e

il senso dell'immortalità umana, — espressi simbolicamente nell'oro, nell'incenso e nella mirra, — essi ripeterono in un evento storico ciò che in innumerevoli misteri e culti era stato rappresentato simbolicamente attraverso i millenni, (quale accenno profetico all'avvento che si sarebbe verificato quando il sole avesse manifestato il suo splendore nella notte dal 24 al 25 dicembre dal segno della Vergine in cielo), offrendo, nella notte di Natale, al Bambino divino simbolico che veniva conservato negli antichi templi quale rappresentante del sole, oro, incenso e mirra.

Così, da quasi due millenni, ci parlano in senso cristiano queste parole: « *et incarnatus est de spiritu sancto ex Maria virgine* », e ci parlano pure da quando pensieri umani esistono sulla terra. Ed ora, nel tempo in cui viviamo, possiamo ben porre la domanda se gli uomini sappiano ancora verso che cosa debbono levare gli sguardi quando celebrano la loro festa natalizia; se esista ancora una piena consapevolezza del fatto che da altezze cosmiche e sotto segni cosmici è apparsa una forza universale attraverso una nascita immacolata (intesa in senso spirituale), e che le luci natalizie devono versare nei nostri cuori la coscienza che l'anima umana è congiunta dai vincoli più stretti con quell'evento che non è soltanto terreno, ma cosmico-terreno. I tempi in cui viviamo sono seri, e non è fuori luogo, in momenti sacri, di rispondere seriamente a domande come quelle or ora menzionate. Vogliamo dunque cominciare dal guardarci intorno e interrogare i pensieri dei migliori uomini dello scorso secolo XIX, per vedere se, nell'umanità moderna, l'idea del Cristo Gesù viva in modo da mostrarci che il mistero di Natale ha un senso pel fatto che l'umanità, sotto le luci dell'albero, vuol celebrare qualcosa di eterno.

Citiamo per prime le parole di uno che ha molto cercato di approfondire l'essere di Gesù e di dare un'immagine del Cristo Gesù prendendo le mosse dalla coscienza del secolo XIX: Ernesto Renan. Egli rivolge il suo sguardo, in modo veramente realistico-materialistico, cioè coi suoi occhi fisici esteriori, alle contrade palestinesi. Partendo dall'immediata visione materiale, vuol rievocare nella sua propria anima

un'immagine di quel personaggio che, attraverso i secoli e i millenni, è stato chiamato il *Redentore del mondo*. Dice Ernesto Renan: « Una natura incantevole contribuiva a creare, — se mi è lecito dir così, — quello spirito mono-teistico che a tutti i sogni di Galilea dava un'impronta idilliaca e leggiadra. I dintorni di Gerusalemme possono forse essere la regione più triste del mondo. Invece la Galilea è una plaga verdissima, ombrosa e ridente quanto mai; vera patria del Cantico dei Cantici e delle Canzoni del Diletto. Ivi in marzo e aprile la terra è un tappeto di fiori d'una freschezza impareggiabile; gli animali sono piccoli, ma molto mansueti. Tortore graziose e vivaci; merli azzurri tanto leggeri da posarsi sopra uno stelo senza schiacciarlo; allodole dal ciuffo che scendono fin quasi ai piedi del viandante; piccole testuggini acquatiche dagli occhi miti e vivaci; cicogne serie e contegnose che si lasciano avvicinare dall'uomo e sembrano persino chiamarlo ».

Ernesto Renan non si stanca di descrivere a fondo questa idilliaca Galilea, così completamente remota dalla grande storia del mondo, per mettere in evidenza come in quel paesaggio semplice, con le tortorelle e le cicogne, abbia potuto svolgersi ciò che, attraverso i secoli, l'umanità ha messo in rapporto col *Redentore del mondo*. Ciò che ha dato un senso alla terra, ciò a cui da secoli l'umanità ha voluto elevare gli sguardi, per il pensatore del secolo XIX è attraente soltanto quando egli possa descriverlo come un idillio con le cicogne e le tortorelle.

« Così, dunque, tutta la storia della nascita del cristianesimo — continua Ernesto Renan — è diventata un delizioso idillio. Un Messia invitato al banchetto nuziale dalla cortigiana e dal buon Zaccheo; il Fondatore del Regno divino in veste di paraninfo, ecco ciò che la Galilea ha osato, e ch'è riuscita a fare accettare! ».

Questa è una delle voci. Ascoltiamone un'altra, anch'essa levatasi dal coro del secolo XIX, quella di John Stuart Mill, che pure, partendo dalla coscienza del suo secolo, vuole orientarsi sul conto di quell'essere nel quale l'umanità ha

veduto per secoli, e il senso profetico dell'umanità ha preconizzato per millenni, il *Redentore del mondo*.

Dice John Stuart Mill: « Per quanto la critica razionale possa distruggere del cristianesimo, *Cristo* ci rimane: una figura unica; dissimile dai suoi predecessori altrettanto che dai suoi successori, persino da coloro ch'ebbero il privilegio dal suo insegnamento personale. Non pregiudica questo apprezzamento se si dice che il Cristo dei Vangeli non è storico, e che non possiamo sapere quanto di ciò che in Lui è mirabile sia stato aggiunto dai suoi seguaci... Infatti chi tra i suoi discepoli, o tra gli uomini da essi convertiti, era capace d'ideare i discorsi attribuiti a Gesù, o d'inventare una vita e una personalità come quella che ci viene incontro dai Vangeli? Non certo i pescatori di Galilea, e altrettanto poco S. Paolo il cui carattere e le cui tendenze erano di tutt'altro genere; e meno che mai i primi autori di scritture cristiane. Quello che uno scolaro poteva aggiungere si può vedere dalle parti mistiche del Vangelo di Giovanni che, ricavate da Filone e dai platonici alessandrini, vengono poste in bocca al Salvatore, e precisamente in lunghi discorsi su se stesso, di cui gli altri Vangeli non contengono la minima traccia... L'Oriente era pieno di uomini siffatti che avrebbero potuto rubare qualsiasi quantità di roba di quel genere, come fecero più tardi le varie sette degli gnostici orientali. Ma la vita e i discorsi di Gesù portano l'impronta di una tale profondità e di una così personale originalità che, se rinunciamo all'oziosa aspettazione di trovare una precisione scientifica là dove si mirava a tutt'altro, pongono il profeta di Nazareth, anche nella stima di coloro che non credono alla sua ispirazione, in prima fila tra gli uomini più alti che la nostra stirpe possa vantare. E poichè questo spirito straordinario era inoltre dotato delle qualità del — probabilmente — massimo riformatore e martire che sia mai vissuto sulla terra, non si può dire che la religione abbia fatto una cattiva scelta (...una scelta! Già, nel secolo XIX si sceglie, si elegge...) erigendo quest'uomo a rappresentante ideale e guida dell'umanità. Persino oggi, e persino per un incredulo, non sarebbe facile tradurre le regole della virtù

dall'astratto al concreto, se non vivendo in modo che il Cristo potesse approvarci. E se, finalmente, consideriamo che anche per uno scettico sussiste tuttavia la possibilità che Cristo fosse veramente ciò ch'egli stesso proclamava di essere, non Dio, poichè d'essere Dio egli non ha mai sollevato la minima pretesa, (probabilmente avrebbe veduto in essa una grande bestemmia, quale la consideravano gli uomini che lo condannavano), bensì l'uomo incaricato da Dio dell'unica missione di condurre l'umanità alla verità e alla virtù, possiamo dedurre con sicurezza che gli influssi della religione sul carattere, che sussisteranno ancora dopo che la critica razionale avrà sferrato i suoi massimi sforzi contro le prove della religione, ben meritano d'essere conservati. Chè la forza probativa diretta che può far loro difetto di fronte a un'altra fede meglio fondata, è largamente compensata dalla maggiore verità e rettitudine morale che i suddetti influssi religiosi sanzionano ».

Ecco qui l'immagine che i filistei del XIX secolo, usando spirito del proprio spirito, impressero a quell'essere che, per secoli, l'umanità ha denominato il *Salvatore del mondo*.

Ascoltiamo ancora un'altra voce, quella di uno spirito che in un certo senso si può chiamare internazionale: Enrico Heine.

« Cristo è il Dio ch'io amo più di tutti gli altri, e non già pel fatto ch'egli è un Dio tanto legittimo, il cui Padre era già Dio e da tempi immemorabili reggeva il mondo, ma perchè, pur essendo nato Delfino del Cielo, è di animo democratico, non ama i fasti del cerimoniale di corte, non è il Dio di un'aristocrazia di scribi chiercuti e di lanzichenecchi gallonati, ma un modesto Dio del popolo, un Dio borghese, un *bon Dieu citoyen*. In verità, se Cristo non fosse già un Dio, io lo eleggerei, e obbedirei a Lui, al Dio eletto, al Dio di mia elezione, molto più volentieri che non a un Dio assoluto e imposto.

« Solo fin quando le religioni hanno da rivaleggiare con altre e sono perseguitate, assai più che persecutrici, sono mirabili e venerande; solo allora si trova in esse entusiasmo, sacrificio, martirio e palme. Come bello e santamente

soave e celestialmente dolce fu il cristianesimo dei primi secoli, quando, nell'eroismo del patire, somigliava ancora al suo divino Fondatore! Era ancora la bella leggenda di un Dio celeste che in veste giovanilmente soave peregrinava sotto le palme di Palestina predicando l'amore per gli uomini e quelle dottrine di libertà e uguaglianza che anche più tardi la ragione dei più eminenti pensatori riconobbe vere, e che, come Vangelo francese, entusiasmano i nostri tempi ».

Ecco qui la confessione di Enrico Heine, che loda Colui che l'umanità ha chiamato per secoli il *Salvatore del mondo* perchè, se già non tenesse il suo posto, verrebbe oggi democraticamente eletto, e perchè già ai suoi tempi predicò lo stesso Vangelo che fu poi predicato alla fine del secolo XVIII! Era dunque già bravo abbastanza da essere grande quanto coloro che possono comprendere questo Vangelo!

Prendiamo un altro spirito del secolo XIX: Eduard von Hartmann. È un filosofo da me molto apprezzato; e, in genere, ho citato soltanto personaggi che stimo per mostrare in quale direzione si movessero le idee sul Cristo Gesù nel secolo XIX.

Dice Eduard von Hartmann: « Si vede che, senza il fascino di una personalità maestosa e avvincente, Gesù, con le sue sole facoltà spirituali, non avrebbe potuto conseguire simili successi. Questa personalità si manifesta anzi tutto in una straordinaria capacità oratoria. La sua serena maestà e la sua infinita dolcezza devono però aver avuto anch'esse un fascino estremamente avvincente per chi lo avvicinava: non soltanto per gli uomini, ma per le numerose donne che divennero sue seguaci: prostitute, (Luca, VII, 37), donne maritate delle classi superiori (Luca, VIII, 3), e giovani onorate d'ogni classe. Per lo più erano persone esaltate, epiletiche, isteriche e dementi; gente che forse, in parte, si credeva da lui guarita. È noto che questo genere di donne sono sempre le più facilmente inclini a concentrare il loro fanatismo religioso sopra un attraente personaggio maschile e a circondarlo di adorazione. Nulla di più probabile che siano state queste donne, se non a destare, almeno a nutrire in

Gesù l'idea della sua messianità e a radicarla in Lui venerandolo come un Dio. Secondo le nostre attuali vedute psicologiche e psichiatriche una religiosità sana non può allignare sopra un terreno così morboso; ed oggi daremmo il consiglio, a un riformatore religioso o a un profeta, di eliminare quanto più possibile dal suo seguito elementi siffatti, poichè troppo facilmente possono compromettere e lui e la sua causa ».

Vorrei citare ancora un'altra voce, quella di uno dei personaggi principali di un romanzo che nell'ultimo terzo del secolo XIX ha avuto grande influsso sui giudizi di vaste sfere della cosiddetta umanità colta. È il libro di Paul Heyse: *I figli del mondo*, nel quale si trova un capitolo intitolato *Il diario di Lea*. In questo diario è contenuto un giudizio sul Cristo Gesù che, a chi conosce il mondo, appare identico a quello pronunciato da innumerevoli persone nel corso del secolo XIX. Paul Heyse fa scrivere a Lea quanto segue:

« Avant'ieri ho smesso di scrivere perchè, a un tratto, mi prese la smania di leggere di nuovo qualcosa del Nuovo Testamento. Non lo avevo più aperto da quando tante sentenze incomprensibili, minacciose e condannatrici avevano conturbato e respinto il mio cuore, inducendolo a poggiare unicamente su se stesso. Ora, perduto il puerile terrore che da esso risuonasse la voce di uno spirito infallibile e onnisciente, da quando riconosco in esso *la storia di uno degli uomini più meravigliosi e più nobili*, vi ho trovato molte cose che mi hanno grandemente consolata. Solo l'intonazione soffocata dell'insieme mi ha, alla fine, nuovamente conturbata. Che cosa abbiamo, noi uomini, di più soave, consolante, liberatore, della gioia, la gioia del bello, del buono, della letizia del mondo? Invece, mentre leggiamo questa Scrittura (essa intende dunque il Nuovo Testamento), ce ne andiamo sempre nella penombra dell'attesa e della speranza; l'eterno non si compie mai, ma dovrà albeggiare soltanto dopo che, lottando, ci saremo aperti un varco attraverso il tempo. Mai vi risplende in pieno la gaiezza, mai uno scherzo, una risata; la gioia di questo mondo è vanità;

veniamo rimandati a un futuro che toglie ogni valore al presente. Persino la suprema delizia terrestre, quella d'immergerci in un pensiero puro, profondo e pieno d'amore, ci viene messa in sospetto, poichè il Regno dei Cieli è destinato soltanto a coloro che sono poveri di spirito. Io lo sono, ma mi affligge il sentirlo, e il sentire al tempo stesso che, se potessi spezzare questa limitazione, non sarei più colei che sono, quindi non mi accorgerei più della mia redenzione e della mia beatitudine. Poichè ciò che mi trascende non è più mio.

« Inoltre, che quell'uomo mite, consapevole di Dio, per appartenere all'umanità intera si distogliesse dai suoi, con così singolare durezza, privandosi della famiglia (forse così doveva essere!), gela i miei sentimenti. Tutto ciò che di grande ho amato finora era carino, lieto, e, nonostante ogni maestà, legato alla mia natura dai vincoli della miseria umana ».

Ecco! Vedete qui come *dovrebbe* essere il Nuovo Testamento per appagare Lea, quale rappresentante del secolo XIX! E siccome il Nuovo Testamento contiene in sé una forza che non si può chiamare senz'altro « carina, lieta, legata, nonostante ogni maestà, dai vincoli della miseria umana », esso non serve più per una persona del secolo XIX!

« Quando leggo l'epistolario di Goethe, o la descrizione dell'intima vita domestica di Schiller — o la biografia di Lutero, o anche dei più antichi fino alla cattiva moglie di Socrate — sento sempre un soffio del suolo materno dal quale è germogliata la pianta del loro spirito... (dunque persino da Santippe buon'anima Lea si sente attratta maggiormente che dalle figure del Nuovo Testamento!) che porta e nutre anche il mio, tanto inferiore al loro. (Questa è la opinione di migliaia di uomini del secolo XIX!). Ma l'alienazione dal mondo mi angustia e mi turba, e, per scusarmene, mi manca certamente la fede che tutto ciò, trattandosi di un Dio, sia perfettamente giustificato ».

Con che animo, dunque, l'umanità odierna alza gli occhi alle luci che risplendono dall'albero di Natale? L'uma-

nità dalla quale a centinaia, a migliaia, risuonano voci come quelle che abbiamo ascoltate or ora?... In un'ora solenne come questa, non è lecito passare spensieratamente davanti a ciò che è stato detto fin qui riguardo al massimo mistero del divenire umano! È assai più adeguato il chiederci che cosa abbiano saputo fare i rappresentanti ufficiali del cristianesimo d'ogni confessione, per trattenere uno sviluppo di fatti che in tal modo ha allontanato da un verace, sincero e veramente sentito professare tutto ciò che si cela dietro alle luci natalizie. Infatti può forse essere questa festa celebrata altrimenti che come una grande menzogna da un'umanità che, nei suoi migliori rappresentanti, ha espresso i pensieri che abbiamo testè citati, di fronte all'essere nel quale, attraverso il mistero di Natale, si deve ravvisare l'impulso che dal cosmo si è collegato coi destini umani? Che cosa vollero i Re Magi, venuti dall'Oriente a portare saggezza divina, virtù e immortalità ai piedi della mangiatoia, secondo il segno del sole nella costellazione della Vergine, apparso loro nella notte dal 24 al 25 dicembre del primo anno della nostra era? Vollerò dare con ciò la grande dimostrazione storica ch'essi avevano compreso come le forze che fino allora erano fluite dal cosmo sulla terra, in avvenire non si sarebbero più potute raggiungere alla stessa maniera, levandoci gli sguardi al cielo, alle costellazioni. Vollerò mostrare come fosse necessario ormai che gli uomini cominciassero a dirigere lo sguardo a quanto accade nell'umanità stessa, nell'evoluzione storica, sociale e morale; poichè il Cristo era ormai disceso dalle regioni dalle quali il sole appariva nel segno della Vergine; dalle regioni donde provengono tutte le forze stellari per le quali il microcosmo appare come un riflesso del macrocosmo. Quello spirito, quell'essere, era penetrato nell'evoluzione immediata della terra, la quale, d'ora in poi, non avrebbe potuto essere compresa se non da una saggezza interiore simile a quella con cui prima si contemplavano le costellazioni. Questo volevano dire i Magi venuti dall'Oriente; e questo deve ancora oggi essere tenuto sempre presente al nostro spirito.

Oggi si guarda alla storia come se quel che precede fosse sempre la causa di quello che segue; come se, diciamo, per intendere gli avvenimenti svoltisi nel 1914, 1915, 1916, 1917, dovessimo semplicemente risalire al 1913, 1912, 1911 ecc. Si vuol comprendere il divenire storico alla stessa maniera del divenire naturale, dove si risale, dall'effetto, agli elementi immediatamente precedenti in cui si pretende di ravvisare le cause. Da questo modo di pensare è venuta formandosi quella favola convenuta che come « storia » viene oggi istillata nella nostra gioventù, a suo discapito.

Un vero cristianesimo, e specialmente una penetrazione leale e sincera dei misteri di Natale e Pasqua, sarebbe la più radicale protesta contro questa caricatura naturalistica della storia universale. Il cristianesimo ha messo in intima connessione i misteri del mondo col corso dell'anno; ogni anno fa celebrare nella festa di Natale il momento che deve sempre rammentarci la costellazione primordiale dell'anno I, nella notte dal 24 al 25 dicembre, quando il sole comparve nel segno della Vergine. La concezione cristiana ha fissato la festa di Natale sotto questo punto di vista. Inoltre fa celebrare la Pasqua nella domenica susseguente al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera; anche qui, dunque, secondo una certa disposizione stellare.

Nel periodo dell'anno che intercorre tra il Natale e la Pasqua, colui che con sincerità e lealtà vuol congiungere la propria anima col mistero del Golgota, vede un'immagine della trentatreenne vita del Cristo. Prima del mistero del Golgota (nel quale è compreso anche il mistero del Natale), quando volevano rivelare qualche mistero, anche inerente all'evoluzione umana, i Magi indicavano il cielo, le costellazioni; e, nella posizione che una stella prendeva rispetto ad un'altra, essi scorgevano ciò che accadeva quaggiù sulla terra. Ma nel momento in cui videro dalla posizione del sole nel segno della Vergine, dal 24 al 25 dicembre, ciò che si svolgeva sulla terra, essi dissero: « Ora si dovrà vedere in modo immediato, anche sulla terra stessa, la costellazione degli astri nelle azioni umane ».

Esiste forse una costellazione astrale nelle azioni umane? Basta imparare a leggere; questo è quello che occorre. *Saper leggere* ciò che sta scritto in quella meravigliosa indicazione che sono i misteri dell'anno dati dal cristianesimo, i quali, a loro volta, sono fondati sul complesso di tutti gli altri misteri annuali di tutti i popoli vissuti sulla terra. Secondo quell'indicazione, 33 anni *intercorrono dal Natale alla Pasqua*. Questo è quello che occorre comprendere: un periodo di 33 anni deve passare tra il Natale e la Pasqua. Che cosa mai ne consegue? Che la festa di Natale che noi celebriamo quest'anno si connette con la festa di Pasqua che verrà fra 33 anni; e che la festa di Pasqua che abbiamo celebrato quest'anno, si riallaccia alla festa di Natale dell'anno 1884. Dunque nel 1884 l'umanità celebrò un Natale che appartiene alla Pasqua di quest'anno. E il Natale che festeggiamo quest'anno non appartiene alla Pasqua dell'anno prossimo, ma a quella Pasqua che seguirà 33 anni appresso. Un'intera generazione (si calcola che ogni generazione comprenda 33 anni) di uomini deve intercedere tra il Natale e la Pasqua che si appartengono. Questa è la guida per imparare a leggere la nuova astrologia, la quale rivolge la propria attenzione agli astri che risplendono nell'evoluzione storica dell'umanità stessa.

Come adempiere questo compito? Col prendere occasione dalla festa di Natale per intendere che quanto approssimativamente avviene in questo tempo (naturalmente si può parlare di queste cose solo « approssimativamente ») ci indica, nelle concatenazioni storiche, d'aver avuto la sua origine 33 anni or sono, e d'essere, a sua volta, l'origine di quanto accadrà nei prossimi 33 anni. Nella vita singola, individuale, domina il nostro karma; qui ciascuno è responsabile per se stesso, ma deve anche accettare quello che il suo karma porta con sé, e aspettarsi in senso karmico un nesso assoluto tra quel che precede e quel che segue. Invece, nella concatenazione storica, durante il nostro ciclo attuale d'evoluzione, un avvenimento che si svolge oggi (1917), mentre si compie la sua *Pasqua*, non può essere da noi compreso e giustamente sentito, se non guardiamo in-

dietro al tempo che fu quello del suo *Natale*, (in questo caso al 1884). Per l'anno 1914 si deve dunque guardare indietro al 1881. Fu posto allora il germe di quella Pasqua che la umanità festeggia ora dal 1914 in poi; poichè gli impulsi storici che una generazione ha gettato dentro la corrente del tempo vivono una vita che abbraccia 33 anni; dopo di che si compie la loro Pasqua, la loro risurrezione. Il considerare la storia secondo questi intervalli di 33 in 33 anni illumina la comprensione della sua corrente continuativa. Dovrà venire un tempo in cui l'uomo, nel periodo natalizio che comincia la notte tra il 24 e il 25 dicembre, mediti tra sé e sé: « Ciò che tu fai oggi continuerà a operare e risorgerà; e solo allora diverrà azione esteriore (non in senso personale, ma in senso storico) fra 33 anni. Io comprendo quello che avviene oggi, se guardo indietro (anche per quanto riguarda gli avvenimenti esteriori), all'epoca che, secondo la regola dei 33 anni, deve compiersi ora ».

Quando, al principio del penultimo decennio del secolo scorso, ebbe luogo l'insurrezione del Profeta maomettano, il Mahdi, alla fine della quale il dominio inglese si estese a tutto l'Egitto; quando, nella medesima epoca, da parte francese, l'India occidentale, persino a prezzo d'una guerra contro la Cina, dovette essere conquistata al dominio europeo; quando fu tenuta la conferenza del Congo e accaddero altre cose del genere, furono poste — appunto 33 anni or sono — le cause di ciò che avviene ai nostri giorni. Allora gli uomini avrebbero dovuto chiedersi: quali prospettive per la Pasqua che avrà luogo fra 33 anni promette il Natale di quest'anno? Le cose che si svolgono nel divenire storico risorgono davvero dalla loro tomba, dopo 33 anni, trasformate, grazie a una forza connessa con ciò che di più sacro e di più capace di redenzione l'umanità ha ricevuto dal mistero del Golgota.

Oh, il mistero del Golgota non vuole essere solamente l'oggetto di chiacchiere sentimentali; esso vuol essere compreso con le più alte forze di saggezza che sono accessibili all'uomo! Il mistero del Golgota vuol essere sentito con quanto di più profondo l'uomo è in grado di suscitare nel-

la propria anima, quando cerca nelle profondità stesse dell'anima i sentimenti che la saggezza può suscitare in lui; quando non soltanto parla di amore, ma lo accende, unendo la propria anima con l'anima del mondo che scorre attraverso i tempi, e acquistando comprensione per i misteri del divenire storico. Perchè come un tempo il cielo stellato parlò agli antichi Magi, ed essi lo interrogavano quando volevano compiere alcunchè nel vivere umano sociale, così anche oggi colui che vuol compiere qualche azione nella convivenza sociale umana deve guardare alle stelle che sorgono e tramontano nel divenire storico. E come sono state calcolate le rivoluzioni delle stelle intorno al sole, così nella vera sapienza storica dell'umanità sono calcolate le rivoluzioni degli avvenimenti storici. E questi cicli vanno da un Natale alla Pasqua di 33 anni dopo. Così gli spiriti dei cicli storici regolano ciò in cui l'anima umana vive ed opera, in quanto non è solamente un essere personale, ma è intesa anche essa dentro il divenire storico.

Se in questo momento dell'anno c'immergiamo nel mistero natalizio, non possiamo farlo in modo migliore che acquistando conoscenza dei segreti che appunto al tempo nostro debbono venir rivelati, affinché ne sia arricchita la corrente della tradizione cristiana che si riattacca al mistero natalizio e a ciò ch'esso esprime. Il Cristo disse all'umanità: « Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi terrestri ». Ma coloro che oggi si dicono Suoi discepoli affermano spesso che le rivelazioni dal mondo spirituale ci sono state date allora, quando il Cristo Gesù stesso è vissuto sulla terra, ma ch'esse sono cessate, e che commette un'empietà chi afferma che ancora oggi possano prodursi, in modo meraviglioso, le rivelazioni dal mondo spirituale. Così, per molti riguardi, ciò che oggi si chiama cristianesimo ufficiale tende a impedire l'ulteriore progresso dell'evoluzione cristiana.

La scienza dello spirito antroposofica, oltre a molte altre cose, vuol testimoniare tutta l'importanza del mistero del Golgota e del mistero di Natale; poichè considera suo compito dar testimonianza di ciò che conferisce alla terra il suo

significato e importanza alla vita umana. E se l'albero di Natale (da solo pochi secoli, però) è diventato il simbolo della solennità natalizia, chi ad esso alza gli sguardi si domandi: « Ciò che sta scritto lassù è forse ancora una verità per te? Secondo la testimonianza storica vi sta scritto: « *Et incarnatus est de spiritu sancto ex Maria Virgine* »; è questo ancora una verità per te? ». Per riconoscerlo come una verità occorre la conoscenza spirituale; e nessuna indagine naturale può dare una risposta al problema della nascita verginale e della risurrezione, ma deve respingerle. Questo problema può essere inteso soltanto prendendo le mosse da una sfera dove non regnano, come nel mondo fisico, la nascita e la morte. Come il Cristo Gesù ha varcato le soglie della morte in modo che questa morte è un'illusione e la risurrezione è la verità (ciò ch'è il contenuto del mistero della Pasqua), così Egli è passato per la nascita in modo ch'essa è un'illusione, e la verità relativa è una trasformazione dell'essere nell'ambito del mondo spirituale; poichè nel mondo spirituale non esistono nè la nascita nè la morte, ma, come sappiamo, solo trasformazione, solo metamorfosi. E le feste del Natale e della Pasqua riceveranno il loro degno contenuto sol quando l'umanità si sentirà incline a levare gli sguardi a quei mondi dove nascita e morte, secondo il senso fisico terrestre, perdono ogni significato.

Allora, ma soltanto allora, il nostro cuore e la nostra anima potranno ritrovare quel calore di accenti con cui parlare a coloro ai quali dobbiamo parlare, sin dalla prima infanzia, di quel Bambino che giacque nel presepio e al quale i Magi d'Oriente vennero a offrire i doni della saggezza, della virtù e dell'immortalità. Ai bambini dobbiamo poterne parlare! Perchè ciò che al bambino diciamo oggi riguardo al mistero del Natale, risorgerà, festeggiandone la Pasqua, quando il bambino avrà passato altri 33 anni della sua vita. Nel divenire storico l'umanità è gravata da una tale responsabilità, per cui solo la generazione antecedente può conferire, quale impulso di Natale, ciò che la generazione seguente è chiamata a ricevere quale impulso di Pasqua. Diveniamo coscienti del fatto che una generazione de-

ve guardare all'altra pensando: Sotto gli auspici della stella di Natale io t'insegno a seminare nella tua anima, come una nascita, ciò che fra 33 anni risorgerà come stella di Pasqua. Se io conosco questo nesso tra una generazione e quella che la segue, ho conquistato un impulso fecondo per tutto il lavoro che trascende la singola giornata. Poichè il periodo che va dal Natale alla Pasqua non dura soltanto quelle poche settimane, ma dura in realtà 33 anni, tanto quanto dura un impulso ch'io pianti, come impulso di Natale, nell'anima di un bambino, e che, dopo 33 anni, risorgerà come impulso di Pasqua ».

Cognizioni siffatte non valgono solo come un vano sapere teoretico, ma hanno valore in quanto diventino azione pratica, convincendo la nostra anima così fortemente ch'essa non possa fare altrimenti che operare secondo la loro luce. Allora però l'anima si riempie di amore per quegli esseri verso i quali, in questa luce, irradia la sua azione: allora questo amore è un amore concreto, collegato col calore universale, e non ha più nulla di quell'amore sentimentale che oggi è sulle labbra di tutti e che ha condotto, nella nostra epoca catastrofica, al massimo impulso d'odio che abbia mai infestata l'umanità.

L'umanità deve chiedersi ormai: « Che cosa abbiamo trascurato, nonostante il nostro abbondante chiacchierar di amore, anche in occasione del Natale, perchè potesse risultarne una tal messe d'odio? E che cosa dobbiamo cercare, ora, nei mondi spirituali, per poter ritrovare ciò ch'è andato smarrito: l'amore che vive e pulsa attraverso tutti gli esseri, ma che è vero amore soltanto se scaturisce dalla comprensione vivente della vita? ». Poichè *amare* un essere vuol dire *comprenderlo*; non vuol dire surriscaldare il proprio cuore di calore egoistico in modo ch'esso trabocchi in ciarle sentimentali. Amare significa saper comprendere fin nel loro intimo gli esseri sui quali dobbiamo esercitare la nostra azione e comprenderli non solo con l'intelletto, ma con tutto intero il nostro essere umano.

Che possa sorgere nell'umanità un amore siffatto, che scaturisca dalla più profonda comprensione spirituale, che

il coltivarlo diventi anelito e volontà degli uomini, possa oggi, in quest'ora grave, dirsi ciascuno che voglia seguire i Magi d'Oriente al presepio di Nazareth. Possa ogni uomo dirsi: « Come i Magi d'Oriente cercarono comprensione per trovare la via dell'amore verso il presepio di Nazareth, così io voglio cercare la via che mi apra l'adito a quella luce che porta a compiere vere azioni d'amore umano ».

E come i Magi d'Oriente ritennero che le costellazioni esteriori non potevano ormai più servire di norma, ma ricercarono la sapienza di quelle costellazioni celesti, e il senso di sacrificio di fronte ad esse, e il vincolo dell'immortalità ad esse congiunto, dinanzi a Gesù Cristo bambino nella notte di Natale, così l'umanità moderna porti ogni più profondo impulso della sua anima dinanzi a ciò che nella festa di Natale ha la sua annuale espressione simbolica. Con questa coscienza l'umanità potrà nuovamente celebrare feste di Natale veraci, sincere e degne; poichè in esse non vi sarà più un rinnegamento, ma un'approfondita conoscenza di quell'essere in omaggio al quale vengono accese le luci natalizie.